



le nostre grandi parole

67. Riscatto

Il termine “riscatto”, che nel linguaggio comune indica il prezzo che qualcuno è disposto a pagare per liberare una persona o un bene da vincoli che ne impediscono la libertà o la disponibilità, viene utilizzato nel linguaggio religioso (e biblico!) per esprimere il risanamento del rapporto tra Dio e l’uomo, incrinato o rotto dal peccato: qui, dunque, **il termine richiama la via attraverso la quale avviene la riconciliazione tra Dio e l’uomo**, che a questi apre la speranza di una rinnovata offerta di salvezza.

A proporre in termini “giuridici” il rapporto religioso all’interno dell’esperienza cristiana ha contribuito, nel Medioevo, Anselmo d’Aosta. Preoccupato di giustificare con argomenti comprensibili razionalmente l’azione redentrice di Gesù, nella sua opera *Perché Dio si è fatto uomo* propose un ragionamento più o meno in questi termini: a causa del peccato Dio è stato “infinitamente” offeso. Nel Medioevo la gravità dell’offesa si valutava in base alla dignità dell’offeso: l’offesa recata a Dio dal peccato dell’uomo, dunque, ha un peso “infinito” poiché tale è la dignità di Dio. Di conseguenza nessun essere umano è in grado di una riparazione altrettanto infinita. Perciò l’uomo è di per sé destinato alla perdizione. A questo punto, però, subentra l’infinita bontà divina, la sola in grado di superare l’abisso che l’uomo si è scavato con le proprie mani. **Dio stesso rimette le cose a posto, ristabilisce l’ordine di giustizia lesa, facendosi uomo in Gesù: il sacrificio di Gesù sulla croce sarebbe dunque**

il “riscatto di valore infinito” pagato da Gesù, vero uomo e vero Dio, per la nostra liberazione.

Questa “teoria religiosa” del riscatto, di stampo chiaramente feudale, ma che ha dominato la cristianità occidentale fino ad oggi, è attualmente messa in discussione e legittimamente rifiutata, in quanto trasmette un’immagine di Dio violenta e impropria.

Come dunque ripensare il “riscatto”, se si vuol conservare tale termine biblico all’interno dell’esperienza cristiana e del suo linguaggio comunicativo? Il *dossier* cerca di rispondere a questa impegnativa domanda, con un’attenzione particolare al significato da non perdere, ma anche alla prospettiva pastorale ed educativa che richiede un ripensamento.

1. Riscatto: dal linguaggio comune al linguaggio religioso, di VALERIA BOLDINI. Nei testi religiosi e anche nella predicazione l’uso del termine “riscatto” crea oggi spesso confusione e irritazione: come aiutare a comprendere in modo corretto il suo significato, evitando malintesi e anche una falsa immagine di Dio?

2. “Riscatto” nelle lettere di san Paolo, di STEFANO ROMANELLO. Il contributo analizza il termine in questione soprattutto nella *Lettera ai Romani*, evidenziandone il significato nel contesto originario e nella sua perenne validità orientativa all’attesa della salvezza.

3. Per una comprensione teologica di “riscatto”, di MAURIZIO GRONCHI. Trattandosi di una “metafora da interpretare”, il contributo ne mette in risalto il senso teologico che vi è sotteso, riorientando così positivamente anche l’eventuale utilizzo in contesti comunicativi odierni.

4. Riscatto: indicazioni per la predicazione, di CHINO BISCONTIN. Le utili indicazioni pastorali sottolineano il rapporto tra schiavitù e libertà all’interno dell’esperienza cristiana e il significato della redenzione come dono dell’amore divino.

5. Riscatto: breve antologia di testi, a cura delle BENEDETTINE DEL MONASTERO «MATER ECCLESIAE» di Isola S. Giulio (NO). I testi offerti sono ripresi da significativi autori della tradizione cristiana: sono importanti per capire il pensiero che sta dietro l’uso di termini quali “riscatto” e “prezzo”. Più che alla veste giuridica del linguaggio, essi rinviano al contenuto di fede che intendono trasmettere.